

MEDITERRANEO/MAD-ART DI TUNISI

UN TEATRO BIANCO

in una città bianca

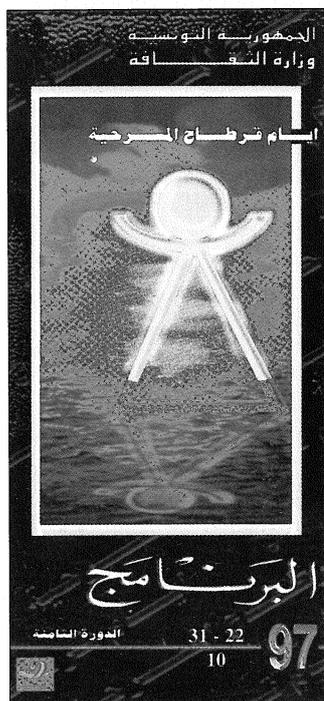
Una rassegna nel Mediterraneo aperta a proposte internazionali. Il festival di Mohamed Driss descritto in un incontro con l'attrice e regista Raja Ben Ammar

Ha un teatro bianco dentro una città bianca: il Mad-Art, che significa folle arte, ma indica anche il letto nuziale delle spose, che a Cartagine è diventato un punto di incontro dell'“intelligentia” tunisina. Raja Ben Ammar è quello che si dice una donna di temperamento. Vestito nero, gesticolazione accesa, sguardo diretto dentro cui passa tutta la sua storia di artista ribelle, Raja lavora da anni sulla danza-teatro. Ha studiato tra Tunisi e Bonn e negli anni ha messo su un piccolo mondo di corrispondenze elettive. A Cartagine, Raja vive come fosse a Parigi. Così come le detta il suo spirito disubbidiente e frenetico: «La mia realtà mi lascia partire e andar via. Non ho bisogno di dire che sono tunisina perché lo sono, mio malgrado. Come non ho bisogno di dire che sono musulmana». Alle Journées Theatrales de Carthage, il Festival di teatro internazionale gestito quest'anno da Mohamed Driss, Ben Ammar ha portato la sua originale lettura del *Faust*, che transita attraverso i binari dell'espressione corporea: «Il corpo, lo sguardo sono strumenti comunicativi primari.

Prima di addentrarci nelle parole, abbiamo bisogno di muoverci su altri piani - commenta l'attrice-regista, trentanove anni, sposata, senza figli (“Sono l'ultima di dodici figli: avevo già dato”) - La nostra generazione ha rivendicato l'esigenza di raccontarsi direttamente. Non abbiamo perciò scomodato Goethe, la letteratura goethiana, abbiamo solo preso in prestito il tema faustiano per farci le nostre variazioni, convinti che tutte le identità le portiamo impresse sul corpo».

Raja si spegne se chiedi della condizione femminile. Per lei non esiste uomo o donna. Si infiamma citando Mishima. Crede nella possibilità di trasfigurazione della realtà. Ma la realtà che lei ha tanto in odio fa poi capolino tra le pieghe del discorso. Esplode come una molla tragica, involontaria: «Se mi capita di mostrare il seno in scena, nessuno dice niente. Sono una donna sposata». Prego, madame? «Certo, noi abbiamo tutte un marito. È una condizione indispensabile». Non esiste nessuna giovane artista non “maritata”? «Sono ancora giovani. Si sposeranno presto. È una forma di protezione».

A fine ottobre, a Tunisi, si fanno incontri interessanti. Raja, siamo andati a trovarla a casa sua, nella Mad-Art. Gli altri li abbiamo visti perlopiù a cena, dopo gli spettacoli (trentaquattro in dieci giorni). Ciascuno aveva una storia importante da raccontare. Gli attori della compagnia francese Amor Fou, per esempio, che prima in scena e poi dietro le quinte si sono interrogati sul senso del fare teatro nel momento in cui la loro terra d'origine viene risucchiata dall'orrore. *Algérie en éclats* perimetra infatti un gruppo di artisti alle prese con testi poetici: le loro prove vengono continuamente interrotte dalle notizie di sgozzamenti e torture. Le speranze cadono giorno per giorno, con la consapevolezza che i giornali serviranno solo a coprire i volti degli amici assassinati. Ma la regista, che è paralitica e donna (un personaggio ispirato probabilmente a *Nejma* di Kateb Yacine), rifiuta di ammutinarsi. Dopo lo spettacolo, si prosegue a discorrere dell'Algeria: più timidamente. C'è anche la sorella di Linda Chaïbi (una delle colonne portanti della compagnia Amor Fou): è venuta ad abbracciare la giova-



I 22 infortuni di Mor Arlecchino

di Marco Martinelli
regia di Michele Sambin
con Pierangela Allegro
prod. Teatro delle Albe/
Ravenna Teatro/
Tam Teatromusica
Milano, Piccolo Teatro
dal 10 al 21 dicembre

ne attrice che vive a Parigi da vent'anni: «Non la vedevo da quattro anni. Per noi è impossibile uscire».

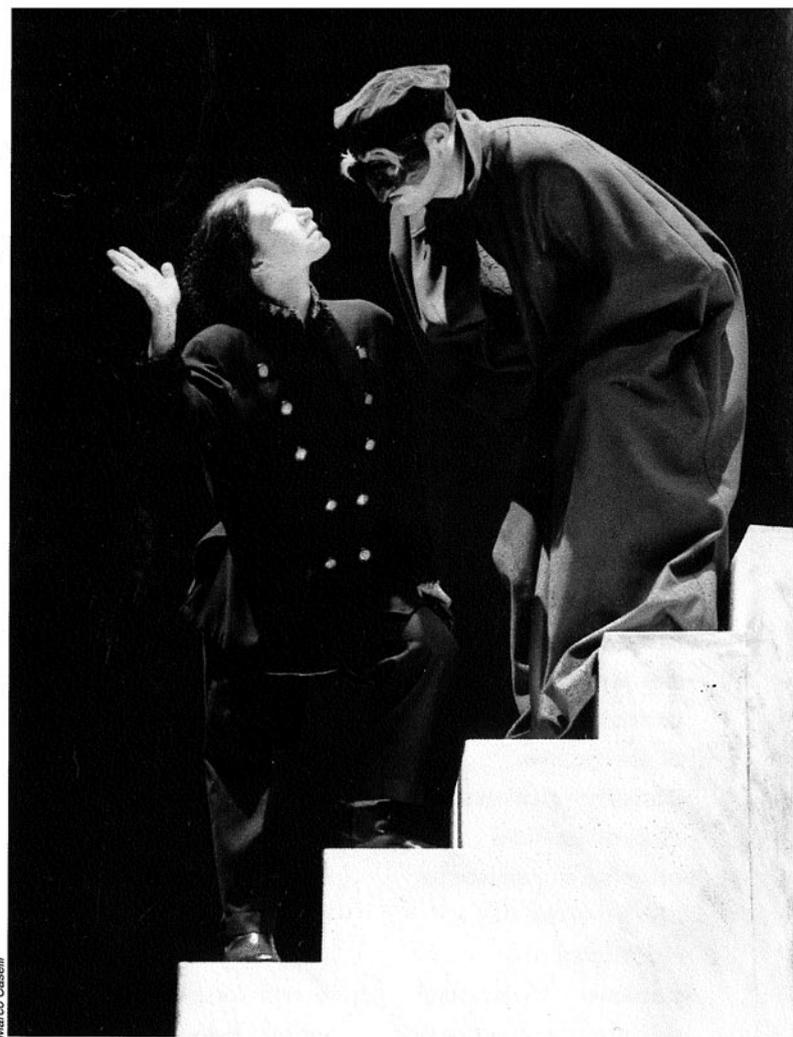
Storie d'arte e storie di vita. In un'immaginaria zona di confine tra la Tunisia e la Siria, si producono nuove idee sull'*Amleto* di Shakespeare. Nella lettura di Hakim Marzouki, il destino del pallido principe di Danimarca è spostato su un personaggio secondario, romantico e suicida, mentre il protagonista è un sottoproletario che non ha neanche il tempo di respirare. Non può perciò perdersi in fantasticherie, stretto com'è tra pressioni di vita materiale. La pièce si apre con Ismail che va ai funerali

dello zio: l'usurpatore Claudio è fatto fuori immediatamente e allora al diavolo tutte le storie dell'essere e del non essere: «Claudio muore perché è semplicemente vecchio - dice Samer-Al-Misri, l'interprete siriano - la sua vita sottostà alle leggi di natura. Ho trovato interessante questo monologo perché ci avvicina alla nostra realtà quotidiana, ai nostri problemi: Ismail lavora in un bagno turco, è uno schiavo dello zio. Anche suo padre è stato tiranneggiato dallo zio e ha tirato le cuoia per troppa stanchezza». Dall'Italia sono passate due compagnie: Pontedera Teatro con *La vita difettosa* e il Teatro delle Albe con *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino*. Due successi, non solo spettacolari. Roberto Bacci ha tenuto uno stage sulla messa in scena a cui hanno partecipato due siriani due tunisini, un marocchino e un libico. La cosa non si ferma qui: «Con Driss porteremo avanti un progetto pedagogico: ci saranno frequenti scambi tra la Tunisia e Pontedera. Ci preme evadere dai modelli dell'Europa colonialista. Ci deve essere un rapporto di reciprocità». Come la reciprocità sia un'insostituibile

Nelle foto
Spettacoli italiani
al festival di Tunisi

A lato
*I ventidue infortuni
di Mor Arlecchino*
di Ravenna Teatro

Sotto
La vita difettosa
di Pontedera Teatro



Marco Caselli

chiave d'accesso, l'ha dimostrato anche Marco Martinelli, con il suo cast misto di attori italiani e senegalesi. L'accoglienza festosa che la platea tunisina ha riservato allo spettacolo si radica infatti su una "poetica dell'ascolto": «Il nostro lavoro non è nato da un'operazione del tipo: ecco la nostra Africa. Ci interessava di più capire quale fosse la loro Europa. Sulle spiagge di Ravenna, cercavamo degli immigrati e abbiamo incontrato degli artisti, discendenti di antiche famiglie di griots. Con loro lavoriamo da anni. Da quest'estate il nostro Scapino, Mandiaye N'diaye, ha messo su un teatro nella sua città, il Guediawaye Theatre, che è pieno ogni sera, anche grazie al costo bassissimo del biglietto

to». Storie di teatro. Storie di vita: spiate e registrate nel crocevia internazionale di Tunisi, che grazie alla direzione artistica di Mohamed Driss ha visto perdere la sua connotazione pan-araba (delle sette edizioni precedenti) a favore di un discorso più allargato. «Mi interessa coinvolgere i giovani e l'"altro" pubblico - dichiara Driss, drammaturgo, regista, direttore del Teatro Nazionale di Tunisi, da noi conosciuto grazie a Dante Cappelletti, alla cui memoria è stata dedicata la serata finale del festival - Attraverso le Giornate Teatrali e l'attività del Teatro Nazionale, vorrei inseguire un'utopia: formare una scuola di civiltà, un luogo della tolleranza e dello scambio tra culture diverse».

Katia Ippaso

